

**WWW. UNIONESARDA.IT**  
6 MILIONI DI PAGINE VISTE  
NEL MESE DI NOVEMBRE.

Redazione:  
Viale Regina Elena 12  
Tel. 070.60131

**CULTURA**  
I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276  
www.unionesarda.it  
spettacoli@unionesarda.it

**WWW. UNIONESARDA.IT**  
6 MILIONI DI PAGINE VISTE  
NEL MESE DI NOVEMBRE.

**“Ciò che non lava l'acqua” di Bruno Tognolini: primo libro per adulti di un autore per ragazzi. Dieci racconti ambientati a Gavoi**

Una lavandaia cantastorie, un fiume che racconta leggende, morti che ritornano e vivi che scelgono di andarsene, mostri che rubano il senno e santuari di prato che ristorano lo spirito. La classica battaglia fra il Bene e il Male (l'Erchitu contro il Nonno) combattuta in un parcheggio. Sardegna che sembra Macondo. Gavoi che sembra Spoon River. Frastimus di tenebra e filastrocche di luce.

C'è questo e molto altro in *Ciò che non lava l'acqua*, l'ultimo lavoro di Bruno Tognolini. Il primo libro per adulti di uno scrittore noto per le sue filastrocche, i programmi nella tv di nicchia per i bambini educati al buon gusto, i romanzi per ragazzi, le opere multimediali, eccetera eccetera, l'elenco è ormai lungo.

Neanche cento pagine, scritte nell'italiano meticcio dei sardi soddisfatti di non essere né doc, né puri, né ossessionati dalla grammatica: Tognolini è nato a Cagliari da nonni ogliastrini e valtellese, trapiantato a Bologna, pendolare del Mar Tirreno, colore del cielo o colore del vino, acqua che unisce e non separa. Acqua che rende sparare un verbo transitivo e conserva a «sono buona» il senso di «sono capace». C'è persino una specie di lieto fine (nel testo e nel meta testo) in questo libriccino, pubblicato dalla casa editrice Ilios dopo il rifiuto del Maestrale. Con prefazione di Flavio Soriga, giovin scrittore sardo e premiato. Insomma, diciamo chiaro: troppi profumi, troppi sapori; troppa correttezza etnico-politica: gli ingredienti per un disastro.

E disastro sarebbe potuto essere, nelle mani di qualunque altro autore. Di chiunque non avesse avuto la sua impeccabile padronanza della struttura narrativa e della lingua che ne esprime la danza. È il suo formidabile senso del tempo: quello proprio di ciascun racconto (sono dieci) e quello del lettore, sempre colto di sorpresa un attimo prima del senso di déjà vu.

*Ciò che non lava l'acqua* si fa leggere con gusto, nonostante non si capisca bene che cosa sia (probabilmente un lavoro di passaggio, preludio ad altro). Né per chi sia. Nonostante parli agli adulti con un linguaggio da bambini, di cose da uomini e da demoni. Invidia, disamistade, sangue me-



Bruno Tognolini (D.Z.)

## L'Erchitu contro il Nonno nell'Isola che pare Macondo

struale e corpi in disfacimento. Così si scioglie il ragazzo affogato, e forse suicida: «Ruotava lento Zizi Sabonète, in quel buio rifugio, immerso e sciolto in brodi primordiali, sognando fasi infinite ed ere alterne, ma a ritroso, come un bambino che nella pancia della madre non si forma strato a strato ma si sfa».

Cupo e insensato si trascina l'odio di Yacu Murtas per Banne Chessa, concepito al primo sguardo che si lancia-

no da neonati, e nutrito di coloriti irrocos: «Che male ti si ponga il verme. Che ti mangino i corvi. Un male ti colga e ti spicchi dal mondo al più presto. Squartarato tu sia»... Con il cesello si incide nelle parole l'inimicizia, ma anche la folgorazione della giovane punk di paese, quando capisce che la vera rivolta è più profonda di un tatuaggio: «... il problema non è più come scrivere, né tantomeno dove: ma chi scrive e chi viene

scritto. Trovò una soluzione. Cominciò a tatuarsi la testa, ma da dentro. Ad affrescarsi la cappella sistina del cranio, a illustrarsi la mente. Quello era un tatuaggio da streghe». Metamorfofi salvifica, speziata d'ironia: la punkerina diventata prof saprà capire «Cindy Podda», l'alunna che ha clonato il suo look e le sue paure di ieri.

Un passo più, e sarebbe stata melassa. Ma Bruno Tognolini, che ai ragazzi propone

un ottimismo tenace, sebbene mai cieco, parlando fra adulti sa dove arrestarsi. Forse il bene non trionfa sempre, ma c'è. Ci sono anche i cattivi, gli uomini cupi e rapaci che riemergono dagli incubi negati dell'infanzia. Ma per tutti, al lavatoio o al fiume, sfrega, batte e risciacqua la lavandaia: «Inchostro, acqua, sudore, sangue, feci. Fratellanza, racconti, compassione».

DANIELA PINNA

## Convegni. Studiosi a confronto domani e venerdì a Cagliari, Teatro dei ciechi. Due giorni con Gramsci in Asia e in Africa

Due giorni di dibattito su Antonio Gramsci, sugli studi gramsciani e sulla loro diffusione in Asia e in Africa, domani e venerdì a Cagliari, Teatro dei ciechi di via Nicolodi, sede del Dipartimento di studi storico politico internazionale. A promuovere il convegno *Gramsci in Asia e in Africa* è la Sezione di studi africani e asiatici del Dipartimento, in collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci di Roma e l'associazione Terra Gramsci.

Duplici l'intento degli organizzatori: da un lato evi-

denziare il «cosmopolitismo» degli studi gramsciani, dall'altro fornire alle generazioni più giovani di ricercatori e studenti l'occasione di avvicinarsi all'immenso patrimonio culturale di Antonio Gramsci: le idee, le categorie, i soggetti, il senso comune e il sapere comune, sino a giungere a un Gramsci - sardo e isolano - letto come un teorico ante litteram della globalizzazione.

La prima giornata, domani, si aprirà alle 9 (con i saluti del Rettore, del presidente della Regione, dell'asses-

sore agli Affari generali) e l'introduzione ai lavori di Paola Piras, presidente di Scienze politiche, Giangiacomo Ortu, direttore del Dipartimento, Emilio Bottazzi, responsabile sezione africani e orientali. Di *Gramsci e il mondo grande e terribile* parleranno Giorgio Baratta, presidente International Gramsci Society Italia e di Terra Gramsci, e gli studiosi Gianluca Scrocco, Gianni Fresi, Luisa Righi. Coordinerà Giorgio Serra di Terra Gramsci.

Nel pomeriggio, moderati

da Annamaria Baldussi, parleranno della diffusione del pensiero di Gramsci in Africa e nel vicino Oriente Bianca Carcangiu, Elena Vezzadini, Derek Boothman, Mauro Pala, Patrizia Manduchi.

Venerdì la terza e ultima sessione, dedicata alla diffusione del pensiero di Gramsci in Asia. A parlare di questo tema per l'intera mattinata saranno Annamaria Baldussi, Cosimo Zene, Andrea Duranti, Andrea Pira, Francesca Congiu, Enrico Lobina. Modererà Barbara Onnis.

### ESPOSIZIONI

## Alla Bacheca di Cagliari “Amores”, le elegie di Ovidio si fanno arte visiva

Adio, molli elegie, Musa voluttuosa, opera che rimarrà dopo la mia morte. Ovidio non dubitava dell'immortalità della sua ars poetica, ma probabilmente non arrivò a pensare che i suoi versi avrebbero trovato traduzione anche in metafora visiva. Duemila anni dopo, il fascino del salottiero, ironico e appassionato amatore latino conquista anche la pittrice Francesca Corradini, che gli ha dedicato una mostra (alla Bacheca di Cagliari) ispirata ad alcuni dei 50 carmi raccolti sotto il titolo *Amores*. Sono elegie tra le più famose, che raccontano l'amore per Corinna: bella e allegramente infedele.

Del tradimento (smisurato tradimento) Ovidio dice di aver saputo attraverso un sogno trasformato poi in raffinatissima satira. Così egli si descrive come un toro, uno dei tanti cui usava concedersi l'amata donna, identificata in una vacca. Nella gustosa costruzione allusiva entrano figure tipiche della simbologia romana, come la cornacchia che scende dal cielo per colpire col becco il petto della vacchetta bianca interessata all'intera mandria. Raffigura una mezzana corruttrice di ragazze; ma può rappresentare anche la furia dell'Aidos che nella pompeiana Villa dei Misteri è affrescata in forma di donna dalle ali nere nell'atto di sollevare il flagellum per colpire l'impudicizia.

Rispettosa dell'allegoria indicata dal poeta (la cornacchia nera e la vitella candida), Francesca Corradini non trascura il significato purificatore figurato a Pompei. Mette in fila le arazzi che richiamano la domus romana attraverso alcuni caratteri predominanti: l'installazione (attentamente curata da Bianca Laura Petretto), i contenuti e i colori, fra i quali s'impone prepotentemente il rosso pompeia-

no. Ogni intessitura ospita un'incisione di sicura maestria e suggestioni affidate alla forza della stilizzazione: soffici stoffe, fili, pizzi, ghirlande, atmosfere adagiate sul triclino - qui umane, lì bovine - e scene descrittive, dalla moltitudine di esemplari da montare all'inquietante intervento della cornacchia, fino al momento che segue la rivelazione. E un'indovina a spiegare il significato del sogno, e l'ultimo arazzo è dedicato al buio nel quale precipita il deluso amante: sull'ordito nero compare soltanto un verso funereamente epigrammatico: *Et ante oculos nox stetit alta meos*. E davanti ai miei occhi fu notte alta, lamen-

ta Publio Ovidio Nasone (che tuttavia in altra parte dell'opera si guarda bene dal condannare l'infedeltà, vantandosi di beffare mariti, di poter amare diverse donne insieme e anche dividerle con altri).

Acquaforse, acquatinta, cera molle, linoleumgrafia, collage, intrecci, sfumature grigie su colori forti. Le tecniche svelano percorsi e personalità del-

l'artista, uscita dal Liceo artistico (dove più tardi ha insegnato), diplomata all'Accademia di Belle arti a Venezia, specializzata in xilografia a Urbino e in pittura figurativa a Salisburgo, studiosa di restauro, archeologia, cinema, teatro. L'esperienza scenografica è abbastanza scoperta in questa mostra che comprende, sul pavimento della sala di via dei Pisani, una grande mandala: cerchio di concezione tantrica, punto fra terra e cielo, scenario cosmico in cui si gioca la salvezza dell'uomo.

Francesca Corradini, conoscitrice di ritualità induiste e buddiste, collega il suo mandala alle intemperanze di Ovidio e dice che vi si può camminare tranquillamente sopra. Non oltre il 18 febbraio.

MAURO MANUNZA

### LE OPERE



Con Francesca Corradini diventano forme e colori i temi cari al grande poeta romano

**Mostre.** Bruno Meloni e Giorgio Plaisant allo Spazio P di Cagliari, fotografia e pittura a quattro mani per due generazioni a confronto

## Rimbaldi di intime risonanze

«Giorgio dice: Bruno è mio cugino, ha cinquant'anni. Bruno dice: Giorgio aveva due anni, quel giorno».

Giorgio dice: quel giorno, Bruno mi ha fatto da baby-sitter.

Bruno dice: già, trent'anni fa.

Giorgio dice: già.

Giorgio, poi, dice: chissà.

Bruno dice: boh».

Questo dialogo in differita per una piccola storia, in funzione di auto-presentazione minimale e chiave di lettura della mostra a quattro mani attualmente visibile allo Spazio P di via Napoli (fino al 22 febbraio), ne è in realtà parte integrante. Perché costituisce quel supporto verbale, ad integrazione e complemento della forza evocativa delle immagini, che è requisito fondante della narrative art, di cui la mostra con la sua cifra autenticamente intimista è laterale e sommersa ma non insignificante declinazione.

### Narrative art, dialogo e immagini

Gli autori che vi interagiscono appartengono a due generazioni diverse: uno è Bruno (Giorgio) Meloni, estroso ingegnere-architetto da tempo noto per le sue incursioni di incisivo outsider nella ribalta artistica isolana, caratterizzate da una particolare abilità nel coniugare il dato concettuale con quello estetico-costruttivo.

L'altro è Giorgio Plaisant, giovane emergente alle sue prime prove, ma già presente nella scuderia di quel guru isolano dell'arte contemporanea che è Ercole Bartoli, il quale lo ha recentemente inserito nell'ultima collettiva di rilievo della sua Fondazione, intitolata «Recupage».

Due generazioni che rappresentano due diverse esperienze di vita e professionali, e che si esprimono di conseguenza su



Bruno Meloni e Giorgio Plaisant in mostra allo Spazio P di Cagliari

piani linguistici e con mezzi espressivi diversi; avendo tuttavia come tratto unificante quella comunanza sentimentale sufficiente a innescare un rimbaldire di intime risonanze, stridente ma non conflittuale.

Punto di partenza e fulcro di questa mini-operazione artistica la fotografia prodotta dagli scatti ormai trentennali di Bruno Meloni, cui si ricorda la pittura di Giorgio Plaisant, scabra ed austera nel continuum cromatico e segnico. Insieme alternate a creare quell'andamento sequenziale ritmato che ne costituisce il tratto distintivo.

L'impiego di fotogrammi inequivocabilmente datati, analogici, accostati in alternanza alle immagini dipinte di pregnante attualità si carica di un inedito senso di straniamento. Arric-

chandone quell'abbrivio domestico dal sommerso garbo atemporale, di spunti rimandi e sollecitazioni attualizzanti, fino a creare un andamento narrativo sottilmente penetrante e vagamente inquietante.

A consuntivo di questo «mini evento volutamente senza pretese» caratterizzato da quel tocco di understatement che - tanto nell'artista adulto che nel giovane - sembra essere la cifra di famiglia, si può dire dell'opportunità di una pausa razionalmente ed emotivamente originale.

Soprattutto opportuna come momento di stacco dall'ossessiva inflazione di immagini che l'ipertrofia digitale ha indotto, in questo nostro mondo quantitativo e convulso, anche nell'ambito della creatività. Dal quale conviene prendere di quando in quando le distanze, per un bisogno di rigenerazione visiva e mentale.

ANNAMARIA JANIN